

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai conti	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio di inserimento dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
in Torino, alla tipografia (unifera), contrada Don  
grossa num. 52, presso il principato librai  
Nella Piazza nuova n. 114. Il libro e il diario  
presso tutti gli Offici Postali  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vassier  
A Firenze, presso P. Paglia, impreso in via  
Ponticcia

I numerevoli inviti alla REDAZIONE non verranno  
ricevuti  
Prezzo delle associazioni cent. 2 a ogni foglio.  
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il  
Domenico e le altre feste solenni.

TORINO 5 LUGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 5 giugno.

L'adunanza ebbe due parti distinte: di tempo e d'azione. La prima, dal tocco sino alle cinque e mezzo, procedè con vivacità, ma regolarmente, e furono votati i primi cinque articoli del secondo progetto di legge sull'unione, come erano stati proposti dalla Commissione, salvo l'ammissione d'un ammendamento proposto dal signor Sineo all'articolo 3, a cui la Commissione non fece opposizione, e salvo una riserva sullo stesso per una proposta d'aggiunta, sulla quale la discussione fu rimessa dopo il sesto articolo.

La battaglia che si prevedeva già innanzi la seduta, e per cui il deputato Lanza aveva prudentemente chiesto che la Camera si dichiarasse in permanenza sino al compimento di questa interminabile legge, non fu che differita. Gli oppositori non fecero, si può dire, fatta proporzione, che scaramucciare contro i detti primi cinque articoli: essi riservarono tutte le loro forze contro il sesto.

Si riaprì l'adunanza la sera alle otto, e durò sino alla mezza notte per solo articolo sesto. Due ammendamenti furono proposti in principio, poi un terzo, poi un quarto, e poi un quinto. I primi due tendevano a rendere puramente consultiva la consulta straordinaria del Governo provvisorio di Milano, che dee sino all'apertura del Parlamento successivo alla Costituente rappresentare il potere legislativo di Lombardia. La lotta fu combattuta dai sostenitori degli emendamenti e dal ministero con tutta l'ostinazione di chi combatte *pro aris et focis*, e si vede ormai forzato nei suoi ultimi trinceramenti. La discussione fu lunga e animata, ma senza grave tumulto. Gli ammendamenti infine ebbero la sorte che meritavano. Ma ne sorse tosto un terzo del primo ufficiale di polizia, il signor Vesme, che volle svilupparlo a dispetto della maggioranza, e rientrare così nella discussione: per giunta, poco misuratamente attaccò il Governo provvisorio. Allora sorse una tempesta, dopo la quale il suo ammendamento messo a voti non ebbe l'onore d'essere approvato che da quattro soli, compreso il signor Vesme. Si credea la battaglia finita, e che si passerebbe finalmente alla votazione sulla proposizione della Commissione, quando il ministro di Finanze si alzò, e andò a depositare anch'egli un quarto ammendamento. Fu sostenuto da esso e dal ministro di grazia e giustizia, il quale propose di rimandare al domani la discussione. Ma la maggioranza, che avea compresa la tattica, fu inesorabile. Anche questo fu soterato. Non vogliamo scordar di avvertire, che il ministro degli affari esteri uscì dalla sala tosto che vide proporsi l'ammendamento da' suoi colleghi, che avevano già ripetutamente accettata la proposta della Commissione quando fu combinata e quando fu letta dal relatore.

Per ultimo finalmente venne il quinto dell'avvocato Pellegrini; più sensato, ma non necessario, e inopportuno, dopo che s'era già votata la chiusura, la qual circostanza diede luogo ad altro tumulto. Bisognò sotterrare anche questo.

La discussione fu con eloquenza e con somma forza di logica sostenuta mirabilmente dall'egregio relatore della Commissione, l'avvocato Ratazzi. Rispose a tutti gli argomenti avversarii con vigore ed evidenza di ragioni, che rese evidente agli stessi contraddittori la loro sconfitta anche prima della votazione.

Il ministero fece l'estremo di sua possa, e per bocca del ministro di grazia e giustizia giunse perfino a farne questione di gabinetto. Ma non valse: i peccatori erano ostinati, e non si mossero nemmeno a sì tremenda minaccia. Speriamo però che si rassegnerà ancora a non privare la patria del suo prudente e operoso zelo nel combinare così bene i suoi progetti di leggi politiche e nel sostenerli con tanta costanza, senza mutarvi sillaba.

Noi avremmo desiderato presenti a questa serale adunanza tutti gl'Italiani e nessun forestiere.

Non è gran tempo che alcuni giornali francesi si lagnarono che la repubblica a nome dell'eguaglianza voleva sacrificare la libertà, costringendo i rappresentanti della nazione a vestire tutti in modo eguale; sarebbe cosa ben fatta che da noi col pretesto della libertà non si continuasse a lasciar sussistere quell'ineguaglianza fra le classi della società, che sinora ebbe luogo tanto superbamente

da un canto, quanto sommessamente e dirò servilmente dall'altro. E diciamo pure senza timore di far recriminazioni sul passato, perchè non potrà mai esso venir abbastanza messo in luce e chiaramente esaminato in tutte le sue parti, per notarci il male e tentarne l'emendazione. Chi ha vissuto in Piemonte nello scorcio del secolo passato, può far testimonianza della prepotenza dell'aristocrazia e del disprezzo con cui essa considerava la borghesia e gli uomini di scienze e di lettere. Alcuni si ricorderanno ancora e molti sapranno per tradizione come molti borghesi arricchiti compravano titoli per essere più rispettati dalla nobiltà, il che fruttava loro alcune volte maggiori umiliazioni. Prima della rivoluzione francese un nobile recente che aveva ottenuto un titolo di barone, dello stesso predicato di quello di un nobile parlato come le sue vecchie pergamene, presentatosi al governatore di Torino, questi villanamente lo rimproverò del suo novello titolo, ricordandogli con disprezzo ch'egli non era che un avvocato! Nel casino dei nobili costoro facevano le meraviglie all'intendere che Alfieri scriveva tragedie, e con dispregio e somma ignoranza deploravano che si fosse fatto poeta! La rivoluzione francese quest'alterigia di una classe potente quanto oziosa e ignorante. Le nuove istituzioni furono gran mezzo di correzione, perchè, tolti i feudi, le signorie e i privilegi, si tolse ai nobili il potere diretto, e gran parte delle rendite che aumentavano la loro preponderanza sulle altre classi. Ciò non bastò; perchè allora la nobiltà si diede ad una vita più attiva e solerte, e procurò col maneggio e i raggiri, e col prestigio del suo nome di conservare la sua influenza in corte e presso il governo onde tenersi devoto e soggette le altre classi.

Prima del regno di Carlo Alberto in Piemonte un borghese non poteva pervenire al grado di ufficiale in cavalleria; poi si tolse questa incapacità alla borghesia, conservandola nei gradi superiori, a cui i borghesi giungevano difficilmente, e quando vi arrivavano, era pur sempre colla meraviglia e colla gelosia dei colleghi. Presentemente ancora non si ammettono ufficiali borghesi nella brigata delle Guardie, e quei pochi che da bass'uffiziali vi pervennero sono più tollerati che riconosciuti.

L'infelicità del dialetto piemontese, unita all'orgoglio, introdusse un'altra distinzione fra le classi, cioè l'uso delle classi inferiori del *voi*, che pure una volta l'aristocrazia adoperava sfacciatamente anche con quei borghesi, che non sentivano abbastanza la propria dignità per tollerarlo. In Francia, in Inghilterra e in molte parti d'Italia s'adopera questo linguaggio tra tutti i ceti, e spesso tra le persone che hanno intrinsechezza. In Piemonte invece si tratta in modo diverso il popolano, usando con esso il *voi*, e il *signore* colle altre classi. Per correggere questo vizio sarebbe necessario che si introducesse l'usanza di parlare in seconda persona a tutti come s'usa nella lingua francese e nella lingua inglese. Ma siccome sarebbe difficile a vincere la prepotenza dell'uso, o almeno si richiederebbe un tempo assai lungo, sarebbe ben fatto che pur volendo conservare il linguaggio attuale, si procurasse di accrescere per quanto è possibile il numero delle categorie degli individui che debbano venir trattati con maggiori riguardi.

Nell'esercito, ad esempio, si tratta col *voi* dagli uffiziali sì il soldato che il bass'uffiziale, e ciò per prescrizione dei regolamenti. Non vi sarebbe nulla d'assurdo, nè di difficile ad eseguirsi, se si prescrivesse un più decoroso trattamento pei bass'uffiziali, e se non volessi cominciare dal caporale, almeno pel sergente e il furiere. Forse alcuni diranno che ciò sarebbe irregolare, sconveniente, e che male o difficilmente si adatterebbe l'uffiziale a cambiare linguaggio col caporale promosso sergente. Quest'obiezione non sussisterebbe a fronte della legge già stabilita di trattar diversamente il sergente e il furiere promosso ufficiale.

Senza voler mettere le cose alla misura del letto di Procuste, e senza voler incorrere nelle strane sebbene umanitarie utopie di Luigi Blanc, di eguaglianze esagerate, si deve però convenire che se è cosa impossibile lo stabilire un'eguaglianza di diritti materiali e di salari, non debbesi incontrare tanta difficoltà nel far scomparire quelle disparità morali che tolgono all'uomo la dignità. Perciò si dovrebbe sin d'ora stabilire nell'esercito che coi sergenti e i furieri si adoperasse dagli uffiziali d'ogni grado il medesimo linguaggio che questi usano tra di loro. Così mentre si renderebbero moralmente più pregevoli questi gradi, si farebbe un passo verso quell'eguaglianza assoluta, alla quale, se pur difficilmente si potrà pervenire,

si deve però mirare, sebbene con molta cautela, come alla perfezione umana.

Oltre a ciò si dovrebbe sin d'ora abolire la distinzione della brigata delle Guardie, che sinora fu destinata ad una casta privilegiata, procurando così di annullare quell'orgoglio che alcuni ancora di antica stampa o di debole criterio attaccano al nome ed alla stirpe.

Molti accusano il ministero perchè non proceda con sufficiente risolutezza a quelle riforme di cose e di persone che appariscono necessarie ad assicurare il regno della libertà, e a raccoglierne i frutti.

Sonvi funzionari le attribuzioni dei quali non trovandosi oramai più in armonia collo spirito delle nuove istituzioni, uopo è che scompaiano, e tosto, dalla voluminosa lista delle *sinecure* godenti le sostanze della nazione.

Indichiamo per ora i governatori delle divisioni, e i comandanti delle provincie, coi loro interminabili stati maggiori e subalterni d'ogni specie e condizione.

Questi funzionari, ai quali in passato erano attribuiti poteri politici, militari ed anche giudiziari — vera sconcordanza — aver poterono, anzi aveano pur troppo il loro scopo, la loro utilità, con un governo dispotico, avverso ad ogni tendenza umanitaria, e intento a comprimere, ad imitazione dell'Austriaco, quanti animi generosi si manifestassero.

Ma in oggi che, la Dio mercè, siamo sinceramente entrati nella nobile carriera della libertà e della legalità, a che più servono gli indicati funzionari, se non a perpetuare dolorose memorie e ad impacciare il sincero sviluppo del nuovo regime? Essi stessi devono essere convinti almeno della loro inutilità, ed avvedersi che sono lasciati a vivere tra popolazioni che non li amano nè li stimano, epperò desiderano forse di venirne rimossi.

Ai bisogni della polizia presiedono gli intendenti. — Le pene più non possono venire inflitte che da giudici legali. A quale uso dunque rimangono codesti comandanti? forse a distribuire la parola d'ordine; ma non v'ha ragione perchè non ne sieno incaricati gli intendenti. Forse anche per presiedere alle operazioni della leva; ma qualunque altro impiegato potrà, supplirvi.

L'autorità militare deve essere lasciata nella gerarchia dei capi dei rispettivi corpi; e questi ricevere le istruzioni della polizia, cioè degli intendenti, per tutto ciò che abbia rapporto coll'ordine pubblico e col servizio detto di Piazza.

Le disposizioni di una legge dello scorso novembre, per cui i governatori furono assunti a centro d'autorità per la polizia, costituirono una transazione omeopatica, colla quale all'epoca delle riforme si volle togliere e non togliere l'autorità politica dai funzionari militari; i quali acciò rimangano veri ed onorati militari, uopo è che non s'immeschino nel punto nè poco di cose legali e soprattutto di raggiri di polizia.

Le leggi emanate in quel periodo di transizione tra la preta monarchia assoluta, e la libera monarchia costituzionale, più non servono evidentemente ai bisogni d'oggi; epperò è facile riconoscere che i governatori divisionari possono essere suppliti molto più utilmente dagli intendenti generali.

È quindi vero che i comandanti di provincia sono una carica oziosa, e i governatori delle divisioni possono molto facilmente essere dispensati dalle funzioni che esercitano, e sì gli uni che gli altri, coi loro subalterni, venire utilizzati in altri impieghi, se idonei, o mandati a riposo.

E, diciamo pure, cotesta misura da noi invocata, la quale produrrà alle finanze dello stato un risparmio fra le 300 e le 500 m. lire all'anno, risparmio non ispregevole, sarà anche un provvedimento di prudenza governativa, perocchè buon numero di quei funzionari, avvezzi al dispotismo, mal possono, in tesi generale, amare quelle libere istituzioni che li disautorarono. E assai ben pratici delle persone e delle opinioni delle singole località ove esercitarono la polizia, possono generar timore, che più facilmente si costituisca intorno ad essi, in ogni eventualità, un centro pericoloso all'ordine presente di cose.

Noi facciamo conseguentemente voti, acciò il ministero metta mano senza ulteriore indugio a questa riforma, tendente a semplificare le ruote amministrative del Governo, a produrre un'economia rilevante del denaro pubblico, ed a rassicurare i sinceri amici delle libere istituzioni. E ve-

dremmo con pena che il ministero, procrastinando, perdesse il merito dell'iniziativa.

UN DEPUTATO.

ANZANI

Noi stampiamo col cuore commosso questa lettera, che mentre ci trasmette alcuni interessanti particolari sulla vita dell'illustre compagno di Garibaldi, ci annuncia in pari tempo che il giovane e prode uomo sta per morire.

Possa l'infausta previsione non avverarsi, e così venga conservato all'Italia, che tanto ne abbisogna, uno dei più valenti suoi guerrieri, uno dei più generosi suoi cittadini.

Genova, 4 luglio 1848.

Il nostro Garibaldi è partito avanti ieri sera per il campo di Carlo Alberto, all'oggetto di metterli alla disposizione dell'esercito nostro, e per essere autorizzato ad arruolare nella sua legione molte gioventù ardente e desiderosa di seguirlo per combattere contro l'Austriaco, che va di giorno in giorno ingrossandosi; non avendo potuto fin qui nulla ottenere dal ministero, abbenechè il nostro governatore più e più volte gliene abbia richiesto.

Il povero nostro Anzani, colonnello nella suddetta legione, sta dibattendosi colla morte. Il tuo amico sig. Berti, egregio ed istruttissimo giovine, m'incaricò di rimetterti alcuni particolari della sua vita per redigere la biografia. Ma più volte mi accinsi all'opera, senza mai poter avere precisi ragguagli: eccoti ora quanto ho potuto raccogliere.

Nacque egli in Albate, provincia di Como, dal fu Luigi Anzani e da Rosa Cantù, nel maggio 1811. Attese agli studi primi di lingua Italiana e Latina, nel collegio di Gorio minore. Quindi seguì lo studio filosofico nel patrio liceo di Como, ed in ultimo attese agli studi matematici nell'università di Pavia. Giunto egli all'età di 20 anni, abbandonò il suolo natio, si recava a pugnare in Grecia a favore dell'indipendenza di quella grande nazione, e molto vi si distinse riportandone in sogno gloriose ferite. Di Grecia passò a Parigi con Borghesi per scendere in Portogallo, allorchè ferveva la guerra fra don Miguel e donna Maria da Gloria, ed appartenne alla compagnia de' volontari Italiani in Oporto: colà molto si distinse pure per senso e valore, e ne riportò una ferita assai grave alla testa, portatagli da un lanciere francese. Passò quindi in Spagna sotto il comando del generale Borsò di Carmiati, a servizio d'Isabella II, e fu ferito nella battaglia di Chiva nel regno di Valenza, e dovunque combatteva sempre con grado di ufficiale; in un'altra fazione, o giornata campale, ricevette nel petto un colpo di pietra che gli fu fatale, e diccsi cagione della sua prossima morte.

Nel 1838 ripartì per la via di Genova, da dove venne scortato dalla nostra Polizia sino alla frontiera e consegnato alla polizia austriaca che lo condusse a Milano, ove fu imprigionato, ma dopo qualche tempo venne rilasciato in libertà, dietro la garanzia però di alcuni buoni cittadini, e sotto la sorveglianza della stessa polizia. Stanco infine dello sofferte vessazioni, a cui si vedeva condannato nella propria patria, si risolse di nuovamente sottrarsi alla persecuzione, prevedendo ancora lontana l'epoca dell'indipendenza Italiana. A Genova s'imbarcò per l'America meridionale, e giungendo a Rio Grande, intese come i Farappi insorgessero contro la tirannide dell'imperatore D. Pedro II; ed arruolatosi cogli stessi, vi si distinse mirabilmente. Finita appena quella guerra, ed avendo inteso che il prode Garibaldi nella provincia dell'Uruguay faceva prodigi di valore, sostenendo il principio d'indipendenza, nel 1843 accorse tosto ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Non tardò il Garibaldi e la legione italiana a conoscere quanto ei meritasse per l'arte di guerreggiare, per presenza di spirito e per valore, a segno che fu nominato colonnello della stessa. Da Pay Sandu attraversò l'Arroyo della China, e si recò a Buenos Ayres, pugnò valorosamente nella fazione del blocco di Montevideo contro le forze della prepotenza dell'oppressore Rosas. S'illustrò nelle giornate alle Tre Croci — il 28 marzo al Cerro di Montevideo — il 24 aprile al Passo de la Boayada — nella presa della Colonia — in quella dell'isola Martin Garcia — all'Olivero, ed al Salto dove fece costruir un forte con una batteria di 6 cannoni, e finalmente divise gli allori della vittoria colla legione gli 8 febbraio 1846 nella famosa giornata di S. Antonio.

Dovunque coraggioso, modesto e affabile a un tempo, si è meritato l'amore e la stima d'ogni buon Italiano e principalmente de' suoi legionarii, i quali ora sono dolentissimi per il quasi irrimediabile suo stato di salute. Eccoti quanto ho potuto di più preciso accozzare intorno al passato; non mi riuscì di cavarne precisamente le vere epoche; ma al ritorno del Garibaldi avrò il suo giornale.

SULLE AMBULANZE

E SUGLI UFFIZIALI DI SANITA' DELL' ARMATA

Stanco di essermi in tutti i modi adoperato, onde il servizio delle ambulanze tanto necessario in tempo di guerra venisse, non dico bene, ma meno indegnamente fatto; sdegnato di vedere che i valorosi soldati piemontesi venissero sì malamente compensati dei tanti e sì grandi loro sacrifici, disagi e privazioni a lustro delle armi, a gloria del Piemonte ed a riscatto dell'Italia sì generosamente fatti, allorchè loro toccava la mala sorte di venir feriti, per il poco numero degli uffiziali di sanità nei reggimenti, i soli che si trovano sul momento a porgere loro soccorso, e per le mancanti o poco adatte ambulanze per trasportarli lungi dal pericolo della guerra, io avea desistito da ogni mia ulteriore reclamazione e protesta al Colonnello, Generale e ad altri fatti, persuaso che le medesime, nel mentre mi avrebbero procurato dei dispiaceri e delle odiosità, sarebbero pure riuscite vane ed inutili per il bene di chi avea sì altamente il diritto di pretendere dalla nazione.

Ma poichè la *Gazzetta Piemontese* 17 giugno, num. 151, mi porge sott'occhio che reclamazioni di tale sorta furono non solamente fatte al campo, ma pure inviate a Torino, e che il deputato Lanza, penetrato dell'importanza di tale servizio, ne faceva vedere, nella tornata degli 7, le irregolarità, il male andamento e gli inconvenienti che ne derivano, proponendone i mezzi per ripararli; e che dall'altra parte il deputato prof. Riberi, ingannato al certo

da rapporti e da apparenze, tentava di provare essere non solo esistenti e vere tali irregolarità, ma esser piuttosto l'effetto di qualche passione individuale; credo non mancare al mio dovere e venir giustamente ripulato colpevole degli inconvenienti e mali irrimediabili che sarebbero derivati in avvenire, qualora non proclamassi altamente ed in faccia al pubblico che il servizio delle ambulanze dal cominciamento della presente campagna sino al momento, nel corpo d'armata di cui ho parte, era impossibile di poterlo fare più male di quello si è in quest'esecuzione, in tutti gli scontri che la nostra armata ebbe col nemico.

2. Che il numero delle ambulanze che dee seguire una brigata è insufficiente. 3. Che nei più dei casi è nociva la loro presente combinazione.

1. Che niuna proporzione ha vi tra gli ufficiali di sanità dei reggimenti e la forza dei medesimi, per cui i feriti non possono avere in pronto il soccorso voluto. 2. Che gli ufficiali di sanità sono ingiustamente tenuti per gli ultimi dell'armata, sia per la loro carriera, sia per la loro retribuzione e vantaggi.

Diffatti nel primo fatto d'armi sostenuto dai nostri a Goto, che cominciò alle 9 circa del mattino 8 aprile, non si videro ambulanze a trasportar feriti se non a mezzo giorno e più, quando cioè gli austriaci erano già fuggiti, motivo per cui il colonello dei bersaglieri cav della Marmora restò in sulla scacciata intriso nel proprio sangue un gran tempo senza soccorso, ove sarebbe restato ancora più, se i dottori Vergano e Fabre del 5° fanteria, esponentendosi alla mitraglia non l'avessero esportato ad una cascina, non con ambulanze, non con barelle, ma colle loro braccia. Per questo motivo pure un soldato della Regina (di cui ignoro il nome), a cui una palla da cannone avea esportata una gamba, che teneva ancora per un piccolo lembo di pelle, prego il suo compagno, per mancanza di chirurgo, di tagliargli colla sciabola il detto lembo da cui pendeva la gamba.

Al combattimento di Mantova che ebbe luogo il 19 aprile alle 10 circa del mattino, non si videro ne ambulanze né dottori di quelle due sole ambulanze che erano al seguito del re arrivarono quando tutti i feriti erano stati medicati e fatti trasportare a Goto sopra carrettelli e materassi di paglia per ciò comandati, i soli dottori presenti a tal fatto d'armi furono i pochi dei reggimenti lo in tale circostanza irritato ne faceva rapporto verbale ma ruscito al dottore Massara, chirurgo ispettore e chirurgo del Re, che si trovava al di lui seguito, ed egli mi rispondeva che non avea nemmeno la facoltà di comandare il caporale della Provanda che lo conduceva, degna risposta invero del chirurgo del Re, ispettore dell'armata, che ben dimostra sentire l'alta importanza del suo nobile ministero e di tanta circostanza. Lo stesso dopor pranzo avendo avuto l'onore di trovarmi colli signori marchese di Sommariva generale della brigata Aosta e suoi aiutanti di campo, cav della Marmora maggiore dell'artiglieria ed ora colonnello, capitano Priero d'artiglieria ed altri ufficiali di detto corpo, sig Lions capitano dei bersaglieri ed altri ufficiali, i quali essendo essi medesimi venuti a parlare del perchè non si vedessero mai ambulanze, io facendo loro osservare i gravi inconvenienti per la mancanza delle medesime, pregava la loro bontà e zelo a renderne avvertite le autorità superiori, onde mettersero ripiego a si gravi mancanze.

Nel fatto di Sona, sostenuto dal 6° reggimento l'Aosta il 30 aprile, non vi furono ambulanze di sorta; io solo col dottor in 2° Truciano, aiutato dal vivandiere Ravelli per medicare certi struzzi orrendi fatti da pallo di cannone, abbiamo disimpiegato il servizio; al mattino seguente ci venne mandata una sola prolunga, su cui si caricano 8 o 9 feriti meno gravi, lasciando i più gravi a Sona.

Nel fatto accaduto il 6 maggio a S. Lucia, cominciato alle 9 1/2, le ambulanze cominciarono a venire alle 2 pomeridiane, quando cioè la sola brigata Aosta avea già più di duecento feriti, fra i quali colonnelli ed ufficiali, ora fra tanti feriti qua e là dispersi, lascio io l'immaginare qual fosse lo stato fisico e morale di soli due dottori per reggimento, ai quali dieci braccia caduno non avrebbero bastato all'uso. Certamente in mezzo a tanti infelici che invocano soccorso dimenticavano essi le loro incalcolabili fatiche, il loro pericolo. I feriti poi trasportati tutti a Somma Campagna, lo furono la maggior parte sopra carri di campagna, non essendo sufficiente il numero delle ambulanze. Dico una tanto e si palpabile lezione si avea tutto a sperare per un perfetto riordinamento delle ambulanze ed una giusta distribuzione degli ufficiali di sanità nei reggimenti di fanteria, ma il fatto di Goto, 30 maggio ultimo, dimostra che una lezione si solenne fu inutile, giacché durante tutto il fatto d'armi che cominciò alle 3 pomeridiane e terminò alle 7 passate, non si vide ambulanza di sorta, ma invece si vedevano qua e là i soldati a portar feriti, a tirare carri carichi, con grave danno dei battaglioni, i quali più che decimati restano indeboliti nella loro forza, epperò meno atti a resistere all'impeto del nemico, od a disperderlo.

Il numero poi delle ambulanze, quando vi sono, e ridotto a due per brigata (da quanto si è potuto vedere), cioè una prolunga che in caso di necessità può contenere 8 o 9 feriti non gravi, ed un ambulanza piena quasi sempre dei costanti che dovrebbero portar dai moli che non esistono o almeno non si veggono mai, i quali anche che vanti contiene 3 o 4 feriti al più, ora dove sono 6 moli circa combattenti distesi talvolta su linee estesissime, come possono bastare queste due ambulanze a portare in salvo tutti i feriti per non lasciarli prigionii al nemico, in caso di ritirata, anche supposto il caso che dette ambulanze facciano con zelo e carità il loro dovere? Cui non succede mai in tempo del combattimento, in cui i conducenti, delle medesime siccome menarsi ad imprestati, fuggono sempre e non ritornano quasi mai se non a pugna finita.

La maniera poi con cui son fatte dette ambulanze sono notissime nella maggior parte dei casi di feriti, in quanto che essendo poste su elastici durissimi e non pieghevoli, oltre alla forte concussione generale sempre terribile nelle gravi ferite d'armi da fuoco, le forte scosse che ne dipendono eccitano emorragie nelle ferite già mediate, le rinnovano ne' membri amputati, e producono dolori fortissimi nelle membra fratturate. Non vale il dire che i feriti sono ben trattati ne vari ospedali, in specie in quelli di Brescia e di Cremona, cosa verissima, ma questo non distrugge il pessimo servizio delle ambulanze sul campo di battaglia, essendo il servizio di queste ben diverso da quello degli ospedali, e stardo per fermo ed indubitabile che in tutti i fatti d'armi sin qui seguiti in questo primo corpo d'armata, le ambulanze non si videro mai se non finta l'azione, ed in numero sempre di gran lunga inferiore al bisogno.

Non vale pure contro la mia asserzione il dire che non giungere per anco costato tale servizio a cedere ministero di guerra reclamazioni o lagnanze, poichè a mio avviso la mancanza di questo non proverebbe la mancanza del fatto, ma bensì il difetto di un capo che s'intenda di tale servizio, che se ne occupi esclusivamente, e che in esso vi sia tutta facoltà da farlo eseguire, ora non esistendo la nostra tale capo, chi avrebbe dovuto porgerle siffatte la grazie al ministero? quelli forse che in tempo della battaglia sono lontani e non veggono gli inconvenienti ed il bisogno di ripararli? I soli che veggono si gravi inconvenienti, per non dire scandali, sono i dottori dei reggimenti, ma essi non corrispondono al ministero, e possono solo renderne consapevoli i loro colonnelli, ed i loro generali, come lo fecero ripetutamente, ma questi fatti ed dal

lungo bivacco o da ogni sorta di privazioni, e dovendosi continuamente occupare dei loro reggimenti e brigate, non credono, ed è ragione di doverli ingenerare in ciò che non è di loro speltanza. Si nominò adunque un capo che abbia cuore ed anima, e generoso a segno di porporre ben più di un voto interessi e riguardi speciali al bene generale, se gli dia una competente autorità, con renderlo responsabile di tutti gli inconvenienti in caso di poca o niuna curanza. Esseranno allora tutti gli abusi, cesseranno gli scandali, diversamente non mai.

Riguardo poi al numero dei dottori inviati all'armata, e creduto piuttosto esorbitante e superiore a quello dell'armata francese, come asseriva il professore Riberi, senza volerglielo contrastare, mi permetto solo di osservare, che in tutte le nostre dieci brigate di fanteria, nelle quali sta riposta quasi tutta la forza dell'armata, o che è la più esposta al nemico ed ai disagi delle marcie e del bivacco, vi sono solo 40 dottori, cioè due per ciascun reggimento, supposto ora che questi sieno instancabili ed impassibili o più induriti alle fatiche militari, che i soldati stessi, non potendo però mai venire rimpiazzati per il poco loro numero in caso di bisogno, un tale numero è evidentemente sproporzionatissimo al numero di 35 a 60 mila soldati componenti la forza totale delle medesime. Diffatti lo stesso numero di dottori è addeco alle medesime brigate in tempo di pace, quando non sommano che a 17 o 18 mila (esclusi sempre i depositi come lo sono adesso) differenza certamente non esistente nell'armata francese in tempo di guerra, standosi da quanto mi diceva non ha guari il dottor militare signor Cristiani di Casteggio, il quale fece quasi tutte le campagne sotto Napoleone, che in ogni reggimento verano sette dottori, due per battaglione ed un dottore in 1°, ciò che prova ad evidenza quanto già bellamente osservava il prefato sig Lanza, cioè che il numero dei dottori non è proporzionatamente distribuito, verità che diviene irrefragabile se si considera che tutto il resto dell'esorbitante numero dal professore Riberi notato è diviso nei pochi reggimenti di cavalleria di 500 uomini circa (aduno nelle ambulanze che, fuori della sera del giorno del combattimento, poco o nulla fanno, e negli ospedali di 2a o 3a classe.

Notisi poi ora che tutte queste medicazioni eseguite dai dottori dei reggimenti in tutti i fatti d'armi sul campo di battaglia, lo furono con provviste fatte da loro stessi, mentre che senza volerlo contrastare i molti rubbi di filace e compresso dal professore Riberi menzionato, niuna parte di detta enorme provvista, per quel che io so, si mandata ai corpi, perchè la brigata Aosta non ricevette mai di simili provvigioni, la brigata Regina credo pure di no, giacché interrogato il dottore Vaglianti chirurgo maggiore del 9° reggimento, come si faceva per provvedersi il necessario per le piccole medicazioni giornaliere del reggimento, e per le fazioni campali, mi rispose che era obbligato a comperare delle lenzuola usate, stante che avendo fatto la domanda all'Azienda, non ebbe nemmeno risposta, io pel mio particolare dirò, che essendomi una volta sola portato nella Chiesa a Sommacampagna, dove vi erano ancora dei malati di S. Lucia, per curare in quei costumi dell'Azienda che colà vi erano qualche provvista per i miei sacchi d'ambulanza, il sig Jatin che là ne dirigeva il servizio, mi rispose che aveva pazienza, tantochè fosse giunta una provvista che aspettava da Cremona, mentre allora non difettava talmente da trovarsi imbrogliato a far eseguire le medicazioni. Così me ne ritornai senza nulla ottenere per la prima ed ultima volta.

Del resto poi, non posso essere d'accordo col professore Riberi circa al modo con cui già sono trattati i dottori militari, ed in specie in tempo di guerra, e dico che questi sono gli ultimi nell'armata, poichè se il ben essere degli impiegati militari e generalmente riposto nella loro carriera e nel loro avvenire, ognuno vede che meschina e ristrettissima è la carriera dei dottori militari, mentre un vasto orizzonte sta inclinato, e spazia quella di tutti gli altri militari, se poi si fa il paragone dello stipendio, delle razioni di foraggio e retribuzioni che si danno alla maggior parte di questi ultimi, cioè agli ufficiali dello stato maggiore, del genio, commissari o sotto commissari, col miserio soprassoldo che si assegna agli ufficiali di sanità, in specie dei reggimenti di fanteria, ed al chirurgo in primo di detti corpi, è cosa che eccita l'impietazione, mentre che quelli e nelle marcie e sui campi di battaglia hanno cavalli e vetture, questi poi che sul campo hanno un servizio sì delicato a compiere, o che richiede tutta la calma fisica e morale possibile, per mancanza di mezzi, vi debbono giungere a piedi, sprossati, stinti dalla fatica, aspersi di polvere, madi di sudore, e qualche volta urtati nell'acqua, ed in condizione tutto affatto opposta a quella che richiederebbe il loro delicato e difficile ministero.

Sarebbe pure a desiderarsi che fosse più razionale la distribuzione dei vantaggi agli ufficiali di sanità in compagnia, poichè se la medesima debb'essere in proporzione delle fatiche, delle privazioni, dei disagi o dei pericoli, non so perchè i medici in 2° di prima classe, che nulla provano di tutto questo, che godono di tutti gli agi della vita nelle città, che non si espongono mai ai pericoli della guerra, abbiano un terzo di più di stipendio che i chirurghi in 2° di prima classe, e che sieno assimilati ai chirurghi maggiori in 1° dei reggimenti. Sarà forse perchè questi ultimi sono insigniti di doppia laurea? A parer mio la doppia laurea per se non dovrebbe fare un merito, ne un demerito. Non posso pure comprendere come tutti gli addetti in 2° si agli ospedali che all'ambulanza hanno due razioni di foraggio e due razioni di viveri, che vuol dire 94 fr al mese, nei reggimenti di fanteria i dottori in 1° ed in 2° hanno 30 franchi di meno, mentre che i primi non si muovono quasi mai, e potrebbero farne senza, ed i secondi invece, obbligati a seguire i propri reggimenti e percorrere le lunghe file ne avrebbero di necessità.

Quanto vengo di esordio sono cose di fatti incontrastabili, sono cose che nello scriverle ascoltati la voce non di abbiette passioni, ma bensì quella più sacra del dovere, ascoltati quella in me prepotente della verità, quella infine del bene dei caldi difensori della patria, e di chi con essi divide le pene ed i pericoli.

Dal campo, il 2° giugno 1848

FRANCO

Chirurgo maggiore in primo all'Armata Sarda

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 10 giugno — Presidenza di Matte

Il presidente apre la seduta col seguente discorso: Cittadini rappresentanti, chiamandomi alla presidenza dell'Assemblea, mi avete dato un attestato di confidenza, io ve ne ringrazio.

Vi ringrazio soprattutto per esservi ancora una volta rammentati della mia devozione alla repubblica. Le funeste giornate, che hanno ricoperto la Francia di un immenso strascico, impongono a tutti grandi doveri, io lo so, e li accetto.

Lo spirito può restar compreso da stupore, ma il cuore si allarga, si esalta, ed in questo senso, io spero, o cittadini giustificare la vostra fiducia.

Del resto se la Francia repubblicana ha dovuto cedere la sua fronte dinanzi ad un'empia guerra, ella può levarsi oggi con letezza e con speranza.

La repubblica resta forte e pura, essa resterà potente e feconda, perchè l'anarchia non ha potuto prevalere, ne previerà giammai.

No, non è il popolo di febbraio cost magnanimo nel combattimento e nella vittoria che ha maltrattato quelle

sacrilighe barricate, sulle quali non ha sventolato, la Dio merco, la bandiera della Francia No, non è la repubblica che ha combattuto la repubblica, e la barba che una volta ancora ha osato alzare la testa contro la civilizzazione.

La vittoria stava scritta per noi nei decreti dell'umanità. E' nostro obbligo frattanto, o cittadini, consolidare colla sapienza dei nostri lavori, colla fermezza della nostra condotta, collo sviluppo moderato, ma continuo, i principii fondati dalla repubblica.

Se io sa la Francia, e a voi ne tien conto, voi avete d'innanzi un obbligo immenso; ma voi avete ancora un immenso coraggio ed un ardente volontà di compirlo.

Col tempo che ci aiuta, colla pace nella città, coll'ordine soprattutto, legge suprema della società, tutte le sofferenze potranno essere alleggerite, tutte le miserie soccorse, tutti i prodotti del lavoro e dell'industria ritornati in movimento.

In quanto a me, lasciate che mi congratuli ancora una volta per la nobile parte, a cui mi avete scelto. Per rendermene degno, ho degli esempi da seguire, degli esempi stolgoranti, i quali voi avete bastantemente illustrati perchè non vi nascondano agli sguardi altrui lo li seguirò. Io invochero pure per sostenere il mio zelo, il santo amore di patria, il quale non viene mai invocato invano.

Permettetemi di affidarmi sul vostro volonteroso concorso.

La gravità delle circostanze esige la gravità delle discussioni. Voi mi seconderete a mantenerla, voi manterete pure la libertà di tutte le opinioni.

A queste condizioni noi vedremo rinascere, statene sicuri, i giorni dei grandi parlamenti del passato, di cui la Francia vi superba, e di cui essa ha ancora bisogno, per assicurare sopra basi incommutabili la costituzione che aspetta (applausi).

L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto del decreto relativo ai consigli municipali, ed ai consigli dei dipartimenti e circondari.

Favre relatore del comitato presenta alcune osservazioni sopra gli emendamenti progettati.

L'Assemblea passa alla deliberazione degli articoli.

Il comitato propone che si rinnovino interamente i consigli municipali di tutte le comuni della repubblica, ed i consigli di circondario e di dipartimento che le elezioni municipali abbiano luogo avanti del primo di agosto, quelle dei consigli di circondario e di dipartimento avanti del primo settembre, e in tutti i casi prima delle sessioni ordinarie di questi consigli.

Che la città di Parigi e il dipartimento della Senna sieno l'oggetto di un decreto speciale.

Il ministro dell'interno dichiara che il governo aderisce alla proposizione.

Si apre la discussione sopra diversi emendamenti che sono infine tutti rimandati alla discussione.

Il ministro dei lavori pubblici rammenta che era stato presentato il progetto di decreto portante l'allocatione di un credito di sei milioni per la strada di ferro da Parigi a Lione, e domanda che l'assemblea lo voti d'urgenza.

Il presidente allora mette a sorte la deputazione che dovrà assistere alle esequie del generale Negrier. Dopo di che si scioglie la seduta alle ore 6 e 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 luglio

Presidenza del Prof MERIO Vice-Presidente

Si apre la seduta alle ore 1 1/2, e si approva il processo verbale.

Il Presidente invita uno dei segretari a dar lettura del consueto suntuo delle petizioni.

Sotto Puntor propone che venga divisa la legge sulla unione nostra colla Lombardia in due parti, in conformità con quanto espone Cavour nella precedente tornata.

Sineo e di sentimento che si debba chiudere la discussione generale, e che si passi quindi a quella dei singoli articoli, eliminando per ragioni di brevità tutto ciò che concerne gli antichi stati.

Un punto solo, soggiunge egli, è quello che deve interessare i Lombardi, quello cioè che noi non mandiamo all'Assemblea Costituente un numero di deputati che ecceda quello dei loro rappresentanti.

Il Presidente interrompe gli oratori per leggere la formula del giuramento al deputato Levet nuovamente giunto. Quindi egli annuncia essersi incaricato di dar lettura nel suntuo delle petizioni di due lettere di congratulazione, ricevute dal circolo politico di Milano, e da quello di Oneglia, nella pronunziata unione colla Lombardia, perchè secondo il disposto del regolamento non si può far menzione delle petizioni fatte a nome collettivo. Accorda poi la parola al relatore della Commissione, incaricata dell'esame delle petizioni.

Lanza, stante le agitazioni che sono sollevate in Lombardia, appunto sulla questione dell'unione, propone che si dichiari la legge in discussione, come d'urgenza, e quindi si continui immediatamente dichiarando la Camera in permanenza fino al suo termine.

Cavour osserva che la proposizione da lui antecedentemente presentata alla Camera, tendeva a far rimandare la seconda parte di questo progetto di legge alla Commissione onde lo riformasse. Gli pare che questa sua proposta dovrebbe avere la precedenza, tutto più che la discussione di ieri già dimostrato alla Camera, soggiunge egli, non cessava nei vari membri della Commissione un pieno accordo. Insiste terminando perchè la Camera decida, se si debbono rimandare gli ultimi due articoli alla Commissione, aprendo immediatamente la discussione sui primi sei.

Lanza non dissente dal preopinante, ma solo vuole che intanto si dichiaro tosto la legge d'urgenza.

Cornio G B chiede che si faccia la questione preliminare, sulla divisione dei primi articoli dagli ultimi due.

Ratazzi dichiara che, dato che si voglia passare alla divisione, si stabilisca preliminarmente il numero de' rappresentanti che dovranno intervenire all'assemblea costituente, e si definiscano i caratteri d'incompatibilità negli elettori e negli eleggibili, affinché non abbiano a derivare poi inconvenienti nell'applicazione della legge, e negli Stati Sardi e nel Lombardo Veneto, ed affinché non venghi stabilito alcun privilegio in massima nè per l'uno nè per l'altro di questi paesi.

Farina unendosi al preopinante fa considerare alla Camera che il mezzo il più efficace per tranquilare l'animo dei Lombardi sta precisamente nel decidere su questi ultimi punti.

Cornero G B replica che mettendo la questione preliminare ai voti non si pregiudichi la discussione sul merito della legge, e sulla presa in considerazione delle osservazioni dei preopinanti.

Ratazzi acconsente nelle idee esposte dal deputato Cornero, e dichiara che le sue obiezioni non erano di vetto che a combattere la proposta Cavour, tendente a far sì che si discutano soltanto i primi articoli del progetto di legge, dove non si fa cenno alcuno delle elezioni, rimandando gli ultimi in cui sono esposti i sistemi di queste alla Commissione. Fra pereno, dice egli, che io insisteva perchè anzi tutto si stabilissero le basi della perfetta eguaglianza nella giusta proporzione nel numero dei deputati del Piemonte con quelli delle provincie Lombardo e Venete.

Gualagno esprime un parere contrario a quello del preopinante, allegando che ciò che preme ai Lombardi, non è già più in questo momento che si decida o non

ostamento la questione elettorale, ma bensì piuttosto che si voglia stabilire nel loro paese un'amministrazione.

Ratazzi ripete esservi urgenza di presto fondare le basi di sistema elettorale comune, stante la strettezza del tempo, volendosi convocare l'assemblea Costituente avanti il 1° di novembre.

Gualagno nota non essersi nella discussione di ieri punto parlato di cambiare le basi del progetto di legge, ma il dibattito essersi ragguarato soltanto su varie aggiunte da farsi a questo.

Valerio fa considerare come la Lombardia sia attualmente in uno stato di grave agitazione e quanto si giando il bisogno di porre tosto il governo in misura di prendere con mano franca e sicura le redini di quel reggimento. Ora, soggiunge egli, le basi della legge elettorale dove deve nascere la Costituente, sono se non in sola, almeno la parte più importante della legge medesima, in essa sta peculiarmente la garanzia delle libertà lombarde, e quindi io sono d'avviso che ammettendo la divisione si debbono prima stabilire le massime generali del sistema elettorale, per amandue gli stati.

Sineo appoggia il preopinante aggiungendo che il vedere poi fino a qual punto si possano dividere le materie elettorali dalle altre, ciò sarà l'oggetto di discussione dopo che si saranno stabilite le basi proposte dal relatore della Commissione.

Cavour allega essersi da quasi tutti gli oratori convenuto doverci fare delle modificazioni a questa legge, e che in una materia così grave riescirebbe impossibile l'improvvisare articoli alla rinfiera. Si e perciò, di chi chiese la divisione, in una parte del progetto trovandosi definite le materie, e nell'altra molto mancanti di schiarimento. Scende quindi l'oratore a toccare dell'ommissione dell'armata e delle incompatibilità, accennando pur anche alla circostanza che la Commissione non abbia voluto far virgli schiarimento veruno su questo materie.

Valerio osserva non discutersi ora sul merito della legge.

Cavour replica essere usanza da tutti i parlamenti adottata, che le Commissioni non rifiutino mai schiarimenti relativi ad oggetti d'importanza.

Il Ministro degli interni espone essersi già adottata nella Lombardia una legge elettorale, la quale però non poteva venire in alcune sue parti generalizzata a tutto il Regno, come per esempio in quel capitolo, in cui si determina che ogni 10 mila abitanti abbia un rappresentante, cifre che non potrebbero venire adottate poi non ingombrar troppo l'assemblea Costituente. Aggiunge egli, essersi per questi motivi cercato di fissare alcuni termini, non già di variazione, ma semplicemente di spiegazione della legge Lombarda. Con ciò egli non crede possa dirsi essersi fondata una legge universale, legge che a parer suo e ancora di farsi ma essere però principale scopo del progetto che si si discute di assicurare a i Lombardi, che le intelligenze portate dal protocollo siano salvo in principio. Egli conclude adunque col dire non vedere il Ministero diffr colta alcuna nell'ammettere questa divisione.

Ratazzi trova nelle parole del ministro il preciso assenso a quanto egli disse a nome della Commissione, ancor dando alla Camera ammettersi da questa la divisione, purchè sia primi d'ogni dibattito determinato che non vi debbi essere differenza alcuna nelle condizioni elettorali tra il Piemonte, la Lombardia e le quattro provincie Venete.

Il Ministro dell'interno, interrompendo l'oratore, si fa a considerare che l'ultima considerazione da lui adottata potrà formare un quesito, su cui la Camera sarà chiamata a deliberare, questo che non può adesso pregiudicarsi. Deciderà la Camera, termina egli, se salve le basi indicate nel protocollo debba tutto il paese essere governato da una sola ed identica legge elettorale, oppure se si possa ammettere che vi sia qualche leggera differenza di forma tra una provincia o l'altra.

Ratazzi, combattendo le accuse rivolte dal deputato Cavour alla Commissione, dichiara non riconoscere le innumerevoli lacune che egli dice trovarsi nel progetto presentato. Rammenta aver già egli a nome della Commissione dichiarato che la proposta legge non si sarebbe rinvenuta perfetta, e ciò indipendentemente anche dall'imperfezione delle cose umane, in considerazione di varie circostanze sfavorevoli, in cui trovavasi quando doveva fare il suo rapporto. Poi tuttavia egli non crede potersi fare un così grave rimprovero alla Commissione quando poi i fatti su cui esso s'appoggia sono in numero così piccolo, essi sì riducono, a ben considerarli, all'oblio di menzionare l'esercizio nel presentato progetto, e di indicare il modo con cui esso avrebbe potuto votare, poichè del rimanente le altre questioni o sono fondate su basi oratorie, o partono di diversità di opinione, ed in questo caso ognuno ha la sua, e non quando si vada alla discussione, esclama egli, la Commissione resterà dal difendere quelli che emise. Ritornando all'esercizio, l'oratore dimostra non essere stato escluso dal numero degli elettori, poichè essi dichiaro che, ogni cittadino avea diritto di votare, ne certo potersi pensare d'essa avesse in mente quando parlava d'ogni cittadino italiano di escludere coloro che pur giuravano per l'indipendenza d'Italia (bravo, bravo).

Il Commissione ha omesso, dice egli, di formulare il sistema da tenersi per raccogliere i voti dei combattenti ma ciò fece perchè, essendo l'esercito in circostanze eccezionali, penso che fosse così più conveniente l'accordare al governo l'autorizzazione di stabilire le norme della votazione nella truppa.

L'oratore convive avuto o messo di accennare de l'immensità di varie cariche con quella di rappresentanti del popolo, ma egli penso colla Commissione che un impiego qualunque potesse considerarsi come incompatibile per la carica di deputato tutte le volte che quelli avessero potuto distarlo dall'esatto adempimento de' suoi doveri.

Essere questa considerazione quella che persuase la Commissione a non accennare veruna carica incompatibile, che se poi si credesse opportuno l'indicare queste incompatibilità, egli pensa che con una dichiarazione più esplicita, fatta col mezzo di un emendamento, si poteva soddisfare ai voti del deputato Cavour.

Finalmente l'oratore per ciò che spetta all'accusa fatta alla proposta di legge di mancare di un articolo che specificasse un minimum nel numero di voti richiesto per un'elezione, si avverte essersi discusso su questo punto nel seno della Commissione, ed essersi riconosciuto che adottando l'opinione del preopinante, si sarebbe caduto nel grave inconveniente di vedere moltissime elezioni annullate, oltre che il precedente della legge elettorale che governa adesso il Piemonte era più di qualche peso, ed in questa legge non è stabilito minimum alcuno, potendosi, quando c'è luogo a rifar la votazione, addivenir ad uno scrutinio di ballottazione.

Ecco i motivi che indussero la commissione, concluse l'oratore, a presentare il suo progetto quale sta, abbin donando al Ministero in qualche parte la frotola di provvedimento a certi casi eccezionali.

Il ministro dell'interno presenta la seguente emenda al progetto di legge articolo 7. Ritenute per la Lombardia le basi fissate dagli articoli 8 e 9 del progetto in data del 13 giugno, sarà provveduto con legge alle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente.

Cavour, accettando l'emendamento del Ministero, rifiuta la sua proposizione.

Continua la discussione fra i deputati Sineo, Ratazzi, Farina ed i Ministri degli affari esteri e della giustizia.

Il Presidente, interpellato la Camera, dichiara chiuso il dibattimento sul complesso della legge.

La discussione però si ripiglia tostamente e vivamente sulla questione eternamente in campo, del modo di porre a votazione.

Si presentano su questo soggetto varie proposizioni.

Cornero G B dice essere d'uopo della divisione del progetto...

Il Ministro degli affari esteri sostiene non esservi luogo alla discussione dell'emendamento del Ministero...

Il Ministro delle finanze è di parere che essendosi proposta la divisione del progetto di legge...

Il Ministro delle finanze è di parere che essendosi proposta la divisione del progetto di legge...

Il Presidente cio non ostante dà lettura delle varie proposte, e quindi rimette in campo la questione di priorità...

La Camera si pronunzia definitivamente a favore della proposta Cadorna...

La discussione sui singoli articoli del progetto di legge è quindi aperta...

Articolo 10

Si presentano su questo primo articolo vari emendamenti...

L'emendamento Pescatore che tendeva ad affidare tutto lo stato ad una consultazione comune, non è appoggiato...

Il Presidente dà lettura dell'emendamento Figni formulato in questi termini: La Lombardia e le quattro provincie Venete saranno governate colle norme mirate stabilite...

Figni sviluppa l'emendamento da lui presentato. Farina rappresenta un grave inconveniente che deriverebbe dalla proposta Figni...

Il ministro delle finanze contro il preopinante allega che l'Assemblea Costituente dovrà determinare essa stessa il tempo ed il modo della convocazione del parlamento...

Il presidente dei ministri, e Ratazzi prendono a vicenda la parola, il primo per sostenere l'altro per combattere la proposta della Commissione...

Buffa combattendo l'emendamento allega non doversi mai lasciar luogo ad un interregno, citando a questo proposito lo Statuto attuale...

Praschini e Ravina parlano in senso contrario, quest'ultimo dice non poter esistere l'interregno che teme il preopinante...

Sotto Piuoli sostiene che non vi è altro mezzo che quello d'una consultazione, la quale debba col ministero, ed approvata dall'Assemblea Costituente...

Ratazzi relatore combatte le osservazioni degli avversari, e si appoggia particolarmente sulla condizione sospensiva apposta dai Lombardi...

Prendono pure la parola a combattere la proposta Guiglianetta, Cornero G B e Ravina...

Prendono pure la parola a combattere la proposta Guiglianetta, Cornero G B e Ravina...

Il Ministro dell'interno prende a svolgere i motivi per cui nella convenzione coi Lombardi si stabilì la consultazione...

Il Ministro della giustizia rammenta, la Lombardia godere già di altre garanzie della sua libertà...

Farina risponde, interrogando il Ministero per sapere se il potere esecutivo si assumerebbe l'incarico di decretare durante l'interregno...

Il dibattimento si prolunga ancora d'assai, e vengono presentati vari altri emendamenti...

La Camera però adotta l'articolo 1 della Commissione senza variazione...

Articolo 2

Ricotti interroga il Ministero per sapere a qual fine in quest'articolo in cui sono definite le libertà che s'intende garantire...

Il Ministro degli affari esteri risponde non esservi potuto qui accennare alle provincie Venete...

Ricotti replica doverci essere non ostante pure accennate alle provincie della Venezia le garantizie di cui gode lo Stato...

Ravina propone che s'indichi a capo di quest'articolo che la libertà personale e pure garantita...

Il Presidente di questo governo non proclamava altro che i principi in questione, ed il nostro Re ne accettava la condizione...

Ravina risponde che se il governo provvisorio di Milano volle andare colla testa nel sacco...

Il Ministro della giustizia replica che il governo lombardo ebbe assai confidenza nel piemontese...

Bunco espone che il governo di Lombardia ha riconosciuto la sovranità del popolo...

Il articolo 2 è adottato...

Buffa presenta il seguente articolo...

Il articolo 3 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Articolo 3 e 4

Il articolo 3 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Ministero invece di scrivere d'un Ministero l'articolo 4 è parimente adottato senza aggiunta veruna...

Vari emendamenti sono posti al banco della presidenza su quest'articolo...

L'emendamento Sineo da oggi in poi all'atto 10, è composto nei termini seguenti...

Ravina ripropone in quest'occasione un emendamento che tenda a garantire la libertà individuale e la proprietà dei Lombardi...

Bunco dichiara non potersi dalla Camera ammettere che questi principi d'ogni vita civile abbiano bisogno di venuti dichiarati...

La Camera adotta alla quasi unanimità la proposizione Bunco...

Il Presidente interpella la Camera per conoscere se essa voglia, stante l'ora tarda, rimandare la discussione a domani...

Lanza ripetendo ciò che disse al cominciare della seduta, circa all'urgenza della presente legge...

Demarelli e Figni presentano ciascuno un emendamento, aventi amendue per scopo di rendere solo consultiva la consultazione lombarda...

Figni legge in appoggio del suo emendamento un discorso, che l'esile voce dell'oratore non lascia pervenire sino a noi...

Pescatore — Si propone di esaminare il merito delle proposizioni di Figni e Demarelli e della Commissione. Non consente al progetto presentato dalla Commissione...

Guiglianetta si oppone a qualunque assoggettamento del popolo Lombardo al potere dittatoriale del ministero...

Molti Deputati — All'ordine del giorno Questo emendamento è già stato rigettato nella seduta d'oggi...

Pescatore insiste malgrado le opposizioni della Camera e conclude che vota contro l'emendamento della Commissione...

Guiglianetta si oppone a qualunque assoggettamento del popolo Lombardo al potere dittatoriale del ministero...

Sotto Piuoli sostiene che non vi è altro mezzo che quello d'una consultazione, la quale debba col ministero...

Ratazzi relatore combatte le osservazioni degli avversari, e si appoggia particolarmente sulla condizione sospensiva apposta dai Lombardi...

Prendono pure la parola a combattere la proposta Guiglianetta, Cornero G B e Ravina...

Il Ministro dell'interno prende a svolgere i motivi per cui nella convenzione coi Lombardi si stabilì la consultazione...

Il Ministro della giustizia rammenta, la Lombardia godere già di altre garanzie della sua libertà...

Farina risponde, interrogando il Ministero per sapere se il potere esecutivo si assumerebbe l'incarico di decretare durante l'interregno...

Il dibattimento si prolunga ancora d'assai, e vengono presentati vari altri emendamenti...

La Camera però adotta l'articolo 1 della Commissione senza variazione...

Il articolo 2 è adottato...

Il articolo 3 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 4 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 5 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 6 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 7 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 8 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 9 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 10 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 11 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 12 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 13 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 14 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 15 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

Il articolo 16 viene adottato con una leggera variazione proposta dal deputato Vesme...

conosce carattere autentico alla dichiarazione dei deputati lombardi distribuita nella Camera, non comunicata al Ministero...

Farina interpella il ministro sul protocollo comunicato alla Camera...

Ratazzi, rispondendo all'interpellanza del ministro sulla Sovranità, distingue tra il diritto e l'interesse...

Buffa — Chieggo perchè nel progetto di legge si fa del potere legislativo un ministero...

Il ministro risponde che il potere legislativo fu considerato come cessato dal punto che fu stabilita l'unione...

Ferraris nota la parola del voto lombardo, per cui è manifesto che l'unione fu fatta per attivare la guerra contro lo straniero...

Stara osserva che la Commissione, ritardando il suo emendamento, sostiene in pari tempo il progetto presentato dal ministero...

Trakagno parla contro la Commissione, dice che il trattato non è d'accordo col governo provvisorio...

Ratazzi combatte l'oratore, e sostiene che il Governo provvisorio conserva il suo potere esecutivo...

Sclopis non guarda il protocollo per un trattato, lo dichiara solo un'intelligenza presa coi deputati Lombardi...

Ratazzi dice, se non sarà trattato, sarà una convenzione e legge il tenore con cui fu compilato...

Sclopis — Il governo del Re non riconosce la fusione da questa convenzione, ma sibbene dal voto espresso dai Lombardi...

Voti — Chiusura, chiusura. Il Presidente legge gli emendamenti presentati dai deputati Figni, Demarelli e Vesme...

Si pone a voti l'emendamento Figni. È respinto da una grande maggioranza.

Si pone a voti l'emendamento Demarelli. Non è adottato.

Vesme sviluppa il suo emendamento con tale suono di voce per cui non possiamo raccogliergli il pensiero...

Il Presidente invita il Vesme a restringersi nella questione e concludere.

Vesme — Concludere brevemente, e procurare di non dire parole che offendano.

Molte voci — All'ordine, all'ordine. Non si deve attaccare un Governo amico.

Il Presidente domanda la chiusura. Il Presidente legge l'emendamento Vesme, che ottiene i voti dei soli Arnulfo, Figni e Barbaroux.

Si pone a voti l'emendamento della Commissione col sotto emendamento del ministero.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Il ministro delle finanze svolge l'emendamento.

Ratazzi domanda se l'emendamento è presentato dal Ministero.

Tutte le classi componenti la riserva sono chiamate a far parte dell'esercito attivo.

Il Presidente del consiglio dei ministri non vede una tale necessità, e fa l'enumerazione di tutti i corpi di linea...

Il senatore Saluzzo insiste sempre con crescente energia, dicendo che la nostra e guerra d'impeto...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

Il senatore Piazza sostiene il progetto della chiamata della riserva...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 4 luglio — Il generale Garibaldi veniva ieri mattina presentato al Circolo nazionale, che teneva a quest'oggetto una seduta straordinaria...

Signor generale, il circolo si è adunato stamane nell'unico intento di onorare in voi il soldato della libertà...

Dura eternamente gloriosa la memoria del gran fatto dell'8 febbraio 1849, quando 170 uomini della vostra legione combatterono un'intera giornata contro 1,200 cavalli e 300 fanti...

La seduta di questa sera essendo stata protratta ad ora tardissima, ed essendo stata molto tempestosa, il sunto che ne diamo deve necessariamente essere meno esatto e meno compiuto del solito...

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 1 luglio. Presidenza del conte Cortina.

Il Presidente Collet dà lettura degli articoli della legge sulla leva straordinaria, e si apre quindi la discussione sopra tale oggetto.

Ha per primo la parola il senatore Saluzzo, il quale dimostra la necessità di provvedere un sufficiente numero di forze per la guerra offensiva...

Il senatore Saluzzo insiste sempre con crescente energia, dicendo che la nostra e guerra d'impeto...

Il senatore De Cardenas si pronunzia a favore della chiamata della riserva...

petti Epperio non solo tentavano nascondere i vostri gloriosi fatti, ma li calunniavano, e comprimevano qualunque voce italiana si alzasse a lodarli.

Chi non fu il vostro, o Generale, quando vedeste accusati di rapaci saccheggiatori coloro che rifiutavano perfino i premi e gli onori offerti in premio del loro sangue? Oh se non era l'altezza del vostro animo, sarete stato tentato a disertare per sempre la causa della libertà e disperare dell'umanità.

Ma voi accettaste anche il più grande dei sacrifici combattere e morir senza lode. Voi pugnate per il trionfo di una causa santa, per la fede dei vostri principi, per l'amore dell'umanità.

E nella vostra coscienza sola trovavate il compenso dei vostri sacrifici. Dio però vi preparava un premio allora inaspettato, la gioia immensa di poter combattere per la indipendenza e per la libertà della vostra patria.

Per la redenzione d'Italia Vi salutiamo, o generale, tornato fra i vostri fratelli a combattere nella santa guerra. Sotto il vostro vessillo correranno spontanei e certi della vittoria i prodi italiani. La patria si affida al vostro braccio, al vostro senno e al santo affetto che scaldò il vostro petto generoso.

Queste generose parole vennero spesso interrotte da grandi applausi. Il presidente rispose che i sentimenti del generale Garibaldi erano pure i sentimenti del Circolo.

Dopo ciò, sulla proposizione del Presidente, il Generale venne acclamato socio onorario del Circolo. E la seduta si sciolse.

Ieri appena giunte da Marsiglia venivano sollecitamente avviate a Milano altre 6 botti di scarpe, coll'cinque di zaini e quattro casse di fucili da munizione con baionetta. Queste ultime non sono che una piccola parte di altre 200 che stavano preparate per essere imbarcate.

Avanti l'ici partiva alla volta del campo il prode generale Garibaldi, egli va ad offrire al re la sua legione e se stesso per la patria comune. Evviva que to nobile soldato, il quale anziché avvoltolarsi fra le molitù di partiti, grida fuori lo straricco, viva l'Italia, e per l'Italia e pronto a versare tutto il suo sangue. Viva il generale Garibaldi!

Siamo informati che a più esplicita norma del comandante della regia squadra nell'Adriatico, il governo gli ha dato le seguenti istruzioni sul blocco di Trieste.

1. Lasciare a impedire l'entrata e l'uscita ai bastimenti da guerra.

2. Impedire l'entrata nel porto di munizioni da guerra, e di oggetti di contrabbando marittimo.

3. Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile, compresi anche quelli di bandiera austriaca.

Finalmente comunicare questa risoluzione ai consoli delle potenze neutre in Trieste.

Casalmaggiore, 2 luglio. Ci si scrive da (remona in data 29 giugno. Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel colpo di artiglieria. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilitata, e partirà martedì prossimo venturo per il campo.

Avendo il signor generale Collegno, incaricato ad interim del portafogli della guerra, necessità di alcuni pochi giorni di riposo, per ragione di salute, il governo provvisorio centrale ha incaricato del portafogli medesimo per questo breve intervallo il signor generale Sobrero.

Trieste, 21 giugno, ore 8 e mezzo di sera. Ci viene comunicato da questo I. R. Comando militare la seguente notificazione.

Dal Comando militare di Trieste e del litorale illyrico si rende noto che, siccome la squadra Suda ancorata fuori Pirano, ha la sera del 22 giugno a c. chiamato all'ubbidienza e visitato il brigantino greco Lombardi, cap Sottori Chila, preseduto da Ibiula, lo cui provenienze in causa dell'intermittente cholera mubus sono soggette alla quarantena di 5 giorni, così la squadra stessa si è cona

che comunicassero con la squadra suddetta sino inclusivo il giorno 26 giugno, essere assoggettati alla quarantena di 5 giorni.

25 giugno. Alcuni, anzi molti de' migliori cittadini furono costretti dalla Polizia a lasciare Trieste, altri, prevenendo le misure governative, se ne sono allontanati spontaneamente. Il commercio muore, il malcontento e al colmo. Non abbiamo che una consolazione in compenso di tanti mali, abbiamo il giudizio statoriale. Sì, il giudizio statoriale continua a pesare sulla fedelissima Trieste!

PARLAMENTO TOSCANO

È combattuta dal ministro dell'istruzione pubblica la proposta, che viene poi ritirata, d'inserire il rindiconto dello tornate nella parte ufficiale della gazzetta.

I fogli Toscani pubblicano un ordine del giorno del generale De Laugier, in cui sono accusati di indisciplina e di debolezza i volontari Toscani che tornano dal campo.

L'Alba improvvera il governo di poca delicatezza verso i volontari, i quali dal canto loro emiserò una protesta contro le tacite surriforme, e soprattutto dichiarano che altra dee essere la disciplina del militare, altra la loro, e che non pronunzieranno mai giuramento se non nel fondo delle loro coscienze.

Ieri sera giunse in Firenze il generale Giovanni Durando col colonnello Casanuova. Si crede che sia diretto per Roma.

Ci scrivono Oggi e arrivata in questo porto una fregata americana, comandata dal capitano Giuseppe Smet, con 50 cannoni e 460 persone d'equipaggio.

Siamo lieti di far dono ai nostri lettori del discorso fatto da Vincenzo Gioberti la sera del 29 giugno al circolo Fiorentino.

Entrando tra voi, e vedendomi accolto con accoglienze così amorevoli, due pensieri mi corrono all'anima, cioè i meriti vostri e la poca sufficienza mia.

Nei vari scritti con cui venni abbozzando le mie opinioni intorno al riordinamento della patria nostra, distinsi sovente l'unità italiana dall'unione, considerando questi come indirizzo e preparazione di quella.

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei.

Ma se l'unità Italiana, dirà taluno, non si può mettere in atto, a che pro favellare, come tu fai, nelle tue opere? Rispondo che io ne discorro come di una meta, a cui ci è dato di accostarci, poniamo che non si possa raggiungere pienamente.

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei.

Ma se l'unità Italiana, dirà taluno, non si può mettere in atto, a che pro favellare, come tu fai, nelle tue opere? Rispondo che io ne discorro come di una meta, a cui ci è dato di accostarci, poniamo che non si possa raggiungere pienamente.

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei.

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei.

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei.

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei.

di merito e di cuore, in cui risiede la prima unità delle nazioni, e di cui il vostro circolo (per quanto una pivata adunanza può farlo) porge a tutti un raro ed invidia diabile esempio!

NAPOLI

Ecco quanto recava da un suo carteggio il Corriere Mercantile sull'entrata del delegato di Ferdinando al Museo Borbone nella napoletana delle Camere di Napoli.

Il delegato sbigottito, poco o nulla si è capito di ciò che ha detto ma il certo è che un golo di morte ha regnato nella sala — I deputati immobili ed indignati — Il delegato si è ritirato in fretta, gli esteri al discorso hanno dato manifesti segni di malcontento, ed in particolarità i francesi.

Infine prevediamo tristi conseguenze a momenti.

Ferdinando II

RE DEL REGNO D'ITALIA, DI SICILIA, DI GERUSALEMME, ECC.

Abbiamo risoluto di decretare o decretiamo quanto segue.

Art 1 Sono elevati alla dignità di Pari Monsignor Annunzio, vescovo di Lucera — Monsignor Bruni, vescovo di Ugento — Tenente generale D Michele Carrascosa — Monsignor Lodovico Grande, vescovo di Cotrone — Tenente generale principe di Satriano D Carlo Filangieri — Brigadiere D Francesco Antonio Winspeare — Principe di Comitelle — D Roberto Betti — Monsignor Audisio, vescovo di Policastro — Monsignor Pietramico — Tenente generale D Filippo Saluzzo — Maresciallo principe di Ischitella D Francesco Pinto — Brigadiere D Raffaele Carrascosa — Conte de Camalotto D Giulio Ricciardi — D Nicola Puzoso — Barone De Blasis — D Francesco Paolo Ruggiero — Conte del Vaglio D Antonio Belgioioso — Commendatore D Pietro d'Uiso — Duca di S Teodoro D Carlo Caracciolo — Principe di Villa D Francesco Caracciolo — D Stanislao Falcone — D Giovanni Consiglio — Marchese D Michele Bianco — D Nicola Gugli — Duca di Satriano Ito.

Art 2 Il nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, e tutti i nostri Ministri Segretari di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, il di 26 di giugno 1848.

Firmato FERDINANDO

STATI ESTERI

IRLANDA

Carthel, 27 giugno. Ieri verso sera un contingente dell'armata della lega, fece la sua prima dimostrazione.

Dopo essersi esercitati rientrarono nella città. Arrivati ad un certo punto i capi loro dissero che il tempo dei discorsi era passato, e che era venuto il tempo di operare, quindi partirono dopo aver ricevuto l'ordine di ritornare giovedì a sera.

In questo frattempo, il sig French, magistrato, prendeva delle note per fare un rapporto al governo.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

Ferdinando di Napoli che all'ora che corre, ha, forse cessato di esser re, ci invio non sappiamo se una deputazione o un'ambasciata.

Leggessi nel giornale la Suisse.

nd essi, in quanto che egli riportava siccome conclusiva le trattative coll'Ungheria. Era tempo burrascoso, perché tutti i comitati slavi erano nella determinazione di opporsi ai comandi del ministero magiaro, per non averne che dal governo centrale di Vienna.

FRANCORTE, 27 giugno. L'assemblea nazionale investì l'Arciduca Giovanni del potere centrale provvisorio.

Leggesi nella Democratie Pacifique del 1° luglio la nomina dell'Arciduca Giovanni fu preceduta dal seguente decreto.

Insieme alla creazione definitiva d'un potere governamentale per l'Alemagna, sarà nominato un potere centrale provvisorio per tutti gli affari comuni della nazione Alemagna.

Egli dovrà esercitare il potere esecutivo in tutti gli affari che riguardano la sicurezza e la prosperità generale dello Stato federale Alemagna, avere la direzione superiore di tutta la forza armata, e nominare il generale suo, provvedere alla rappresentazione internazionale e politico-commerciale dell'Alemagna, e, a tale effetto, nominare degli inviati e dei consoli.

Il potere centrale non prenderà parte al lavoro della costituzione.

Scrittesi dalla frontiera Russo-Prussiana in data 22 giugno.

Il comandante delle forze militari d'osservazione di Malapan ricevette la nuova che una colonna Russa marciava verso la frontiera Prussiana.

Dicesi che le corti di Stoccolma e di Pietroburgo hanno disapprovato l'attacco dei Danesi contro le truppe federali, dopo l'evacuazione del Suttland da questi ultimi.

Il governo Danese cerca di giustificarsi, ma non vi riesce. Queste due corti espressero il desiderio che un aggiustamento delle differenze insorte tra la Danimarca presto si effettuasse, ed esse offersero a tale effetto la loro mediazione.

In conseguenza, il conte Pourtales ricevette dalla corte di Berlino l'ordine di recarsi a Malmao, ove trovansi presentemente il re di Svezia ed il gran duca Costantino onde approfittare dello stato presente delle cose, nell'interesse delle giuste pretese della Confederazione Germanica.

Dicesi che il generale di Pfluel fu incaricato della stessa missione per Pietroburgo. Infine siccome il gabinetto di Saint James si pronunziò nel medesimo senso che i monarchi di Svezia e di Russia, e per messo sperare che ben presto si conchiuderà un armistizio, che sarà seguito da un onorevole pace.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Sarzana 4 luglio. Il Granduca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana.

Milano 5 luglio, ore 2 pom. Giustizia ieri voci sparse e biglietti in giro annunziavano un'accolta di gente per oggi. Qualche molo si temeva. Le cause che se ne davano varie malcontento col governo provvisorio, affarini così di una pace all'Adige, di un ducato austriaco nel Veneto di un armistizio sulla linea piemontese ecc.

Pero la vera causa paiono sode mense, perché tutti i buoni di tutti i partiti se ne tengono fuori. La guardia nazionale mostra fermo contegno e schietta disposizione a tanto in tanto arrestati, e la folla si vi diradando.

Una pomeridiana Milano è tranquilla; il popolo milanese ha mostrato anche questa volta il suo buon senso.

La cosa si può dire finita. La guardia nazionale si è comportata mirabilmente facendosi severa conservatrice della quiete e dell'ordine.

Milano — Domenica sera tornarono in Milano gli ultimi fra i nostri ostaggi che gli austriaci avevano tridotti a Vienna.

Capino 3 luglio. Ieri sera il Duca di Genova ha attaccato Dolce passando l'Adige dirimpetto alla Madonna della Corona con due battaglioni del 13 di linea e 2 cannoni trasportati non so come dai bravi del 13 per diripi che in quel sito fiancheggiavano il fiume.

La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra Austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione, difesa dalle sue palizzate.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Golfo di Trieste 29 giugno. La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra Austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione, difesa dalle sue palizzate.

VENEZIA

Venezia, 30 giugno. Dalle ultime notizie avute teste pare che gli Austriaci non abbiano intenzione di allargarsi di troppo per la provincia di Rovigo, per cui poca gente vi sarebbe sino a Cavanelle.

FRANCIA

Parigi 2 giugno. Vedo nella Concordia del 28 un estratto di quanto scrisse durante l'insurrezione. Vi corsero due eroni, imputabili all'incertezza dei dicitto che correvano il 23.

BOEMIA

Fra le persone arrestate in seguito della rivoluzione di Praga e il conte Baguoy, uno de' più fantastici filosofi dell'epoca attuale, autore di innumerevoli articoli nell'Isis di Oken Dicesi che egli abbia offerto 40 mila fiorini all'ufficiale che lo custodiva, perché gli concedesse di evadersi, che al rifiuto di costui, abbia replicato la medesima offerta perché gli fosse concesso un solo e breve colloquio coll'altro prigioniero Villani.

GROAZIA

Il Bano Jellachich ha scritto ai suoi Croati che i loro diritti per quanto sono in armonia colla corona, s'iebero garantiti, che fra breve sarebbe di ritorno in mezzo